

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

I capitolari italice. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia, a cura di CLAUDIO AZZARA e PIERANDREA MORO, Roma, Viella, 1998 (Altomedioevo, 1). Un vol. di pp. 310.

Il volume presenta in traduzione italiana, con testo latino a fronte, i capitolari emanati in età carolingia per il territorio un tempo appartenuto al *Regnum Langobardorum*, secondo l'edizione critica pubblicata alla fine del secolo scorso nei *Monumenta Germaniae Historica* da Alfred Boretius e da Viktor Krause. Come opportunamente osserva Stefano Gasparri nelle pagine introduttive, l'opera si inserisce nell'attuale orientamento della ricerca storiografica, particolarmente attenta agli ambiti 'regionali' in cui si articolò il grande impero edificato da Carlo Magno. Ovviamente non si intende del tutto negare il carattere unitario di questo, a costituire il quale, del resto, si volsero gli sforzi dello stesso sovrano; però il rapido disgregarsi del complesso è di per sé conferma dell'irriducibile persistenza di elementi peculiari, che resisterono all'azione uniformatrice dei carolingi e che riemersero nella loro specificità man mano che l'impero andava declinando. Ciò è tanto più vero per l'Italia, dove la dominazione longobarda si era estesa per oltre due secoli, introducendo nella penisola istituzioni e prassi proprie del popolo invasore le quali, tra l'altro, si erano sovente affiancate, senza annullarle del tutto, alle precedenti strutture romane e bizantine. I capitolari non sostituirono infatti completamente la legislazione longobarda, che rimase in vigore come diritto particolare 'della stirpe', fondato sulla raccolta e stesura per scritto della tradizione; piuttosto la completarono, proponendosi come fonte normativa generale promanante dal potere di banno del sovrano: l'emanazione di queste norme avviò pertanto quella bipolarità del diritto che sembra caratterizzare tutto il medioevo, o quan-

to meno la sua parte iniziale.

Il testo dei 56 capitolari, ai quali si aggiunge la 'forma longobarda' del Capitolare di Herstal del marzo 779, attribuita all'ultimo terzo del secolo IX, è preceduto da due saggi. Quello di Pierandrea Moro ricostruisce sinteticamente, attraverso le stesse norme emanate dai sovrani, l'evoluzione storico-istituzionale del regno dal 776 all'avvento dei re italice Guido da Spoleto e Berengario I, ai quali si devono gli ultimi capitolari. Un tratto costante è il coinvolgimento della gerarchia ecclesiastica nell'amministrazione del regno, conseguenza inevitabile del carattere eminentemente militare della dominazione franca in Italia. Vennero pertanto confermati i privilegi di cui vescovi ed abati già godevano, ai quali si aggiunse la concessione delle immunità. Si provvide altresì a ristabilire, ove necessario, le regole canoniche che presiedevano alla vita religiosa, nonché ad introdurre nel paese la figura dell'avvocato per una migliore amministrazione dei beni ecclesiastici: l'ampiezza di quest'ultimi rese ben presto gli *advocati* particolarmente potenti. Accanto a simili misure i sovrani franchi crearono una solida struttura militare fondata, come oltralpe, sull'istituto del *vassaticum*, che avrebbe dovuto garantire l'amministrazione ecclesiastica e provvedere a reclutare personale armato per le esigenze di difesa e di ordine pubblico. A conferma di quanto dicevamo sopra, ciò non portò tuttavia all'estinzione del reclutamento dei liberi mediante il sistema longobardo dell'*adiutorium*, fondato non sul vincolo di vassallaggio, ma sul possesso di beni più o meno sufficienti a provvedere all'armamento del soldato.

Le norme emanate al tempo di Ludovico II evidenziano bene, però, le conseguenze deleterie per l'autorità pubblica di tale prassi di governo: le usurpazioni compiute da conti e vassalli attestano l'esercizio di un potere che andava ben oltre i limiti fissati



dalle leggi e che trovava la sua giustificazione nel controllo di ampi patrimoni terrieri e nei rapporti con clientele armate dipendenti. Tutto ciò disgregò l'organismo istituzionale, sottraendo ai sovrani il controllo del territorio e gli strumenti per esercitare la loro autorità, e ne provocò inevitabilmente il crollo; soprattutto, fu impossibile ricrearne uno nuovo, nel quale l'autorità regia avesse la capacità di dispiegarsi, imponendosi ai poteri signorili locali.

Ci sembra risulti evidente, a questo punto, come i capitolari non siano soltanto una fonte preziosa per la storia giuridica. A somiglianza delle sillogi canonistiche, infatti, essi vennero emanati per affrontare problemi concreti, sicché è possibile, attraverso tali testi, accostarsi a tutta la società del tempo, da un punto di vista certamente istituzionale, ma anche economico, culturale, religioso e persino della storia della mentalità. Appunto a ricostruire il processo della loro formazione, diffusione e raccolta è volto il saggio di Claudio Azzara, non nuovo ad imprese editoriali di questo tipo: basti ricordare la sua traduzione e commento, in collaborazione con Gasparri, delle leggi longobarde, apparsa alcuni anni or sono. Stabilite dapprima oralmente, quindi stese per scritto, infine rese note ai sudditi nuovamente per via orale, queste norme confluirono, a cavaliere dei secoli IX e X, nel *Capitulare Italicum*. Quest'ultimo, arricchito da altri testi fino al 1054, verrà aggregato all'Editto longobardo costituendo il *Liber Papiensis* (seconda metà del secolo X), che è a sua volta all'origine del *Liber Longobardae* — la cosiddetta *Lombarda* — alla metà del secolo XII. Quest'opera ordinava la materia per argomenti, non più cronologicamente, accogliendo perciò il modello proprio del *Corpus giustiniano* e delle collezioni canoniche più diffuse, e rimase in vigore, almeno per taluni argomenti, fino al Cinquecento.

Segnaliamo infine che il testo dei capitolari, la cui scansione cronologica è stata rivista dai curatori rispetto alle indicazioni offerte dall'edizione degli *MGH*, si presenta corredato da sintetiche note di commento, poste al termine di ciascun gruppo, attraverso le quali si precisa il significato della terminologia giuridica, non sempre chiara, impiegata dai *capitula*, si indicano le fonti eventuali a cui hanno attinto gli esten-

sori — con particolare attenzione ai principi provenienti dalle leggi longobarde — si descrivono infine le prassi giuridiche sottese alla normativa posta in essere. In tale modo l'opera risulta utile non solo al lettore privo di un'adeguata conoscenza del latino — un fenomeno purtroppo sempre più frequente, anche a livello di studi universitari — ma pure allo specialista, anche perché il volume è provvisto di due ottimi indici, dei nomi di luoghi e persone e delle parole: soprattutto quest'ultimo consente facilmente di effettuare ricerche trasversali per temi all'interno del ricco materiale presente nei capitolari. Un'agile ed aggiornata bibliografia completa gli strumenti di ricerca del volume con il quale, ci sembra di poter concludere, si inaugura più che degnamente la nuova collana *Altomedioevo* dell'Editrice Viella.

ROBERTO BELLINI

ANTONIO MARIA ADORISIO, *Dinamiche librerie cistercensi: da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Casamari (Frosinone), Edizioni Casamari, 1996 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni librari, le Istituzioni culturali e l'editoria. Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari. Bibliotheca Casaemariensis, 1). Un vol. di pp. 121, ill., tavv.

Il breve studio delinea la produzione e la circolazione libraria dell'abbazia di Casamari, fondata sul ceppo benedettino agli inizi sec. XI (ca. 1035) e riformata dai monaci cistercensi tra il 1140 e il 1151. La ricostruzione del patrimonio disperso, in larga misura confluito dopo le soppressioni del 1811 nel fondo Sessoriano della Biblioteca Nazionale di Roma (tranne uno sparuto gruppo di codici e frammenti liturgici dei secoli XIII-XIV custoditi presso l'abbazia e superstiti al furto verificatosi nel 1972), è condotto su base paleografica rilevando l'affinità di codici, solo in parte già noti, identificati dall'autore grazie alle note di possesso abbaziale e l'eventuale attestazione nell'inventario richiesto dalla Congregazione dell'Indice negli anni 1598-1599.